



L'economia delle passioni

Marina Frunzio*

1. *'L'economia delle passioni'. Etica, diritto e mercato finanziario tra antico e moderno* è il titolo della Conferenze Francesco De Martino 2016, un'iniziativa a carattere seminariale che curo ormai da anni, grazie all'imprescindibile supporto di Giuseppe Giliberti, dedicata allo studio del rapporto tra istituzioni economiche e giuridiche nell'antichità, nel ricordo del pensiero e dell'opera del grande studioso napoletano. A conclusione delle Conferenze si è svolto ad Urbino, il 13 giugno di quest'anno, un convegno di approfondimento sul tema, con illustri studiosi che hanno generosamente accolto l'invito di Giuseppe Giliberti e mio a discuterne insieme, consentendoci di pubblicare le loro relazioni su *Cultura giuridica e diritto vivente*.

Il presente testo costituisce la versione leggermente rivista della mia relazione introduttiva al convegno che precede i contributi dei relatori, ordinati secondo il criterio cronologico, dall'antichità ad oggi:

Aldo Petrucci, *Banchieri e vendite all'asta private tra tarda Repubblica e Principato*

Giuseppe Giliberti, *La contabilità dell'agricola e quella del foenerator*

Giovanni Luchetti, *Il prestito di denaro a interesse in età giustinianea*

Massimo Ciambotti, *Luca Pacioli e le innovazioni del linguaggio contabile nelle amministrazioni mercantili e nelle signorie del '400*

Elisabetta Righini, *Razionalità e irrazionalità dei mercati: il ruolo dell'economia comportamentale tra educazione e regolamentazione, paternalismo ed antipaternalismo*.

* Marina Frunzio è ricercatrice confermata in Diritto romano e docente di Lavoro e lavoratori in diritto romano presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Urbino.
Indirizzo mail: marina.frunzio@uniurb.it

2. L'economia delle passioni trae origine dalla riflessione su quella che oggi può dirsi una branca dell'Economia politica, cioè l'Economia comportamentale, Behavioral economics.

Essa nasce all'incirca negli anni '70 del '900 negli Stati Uniti. A differenza dell'economia tradizionale basata sulla presunta razionalità delle scelte, analizza il processo decisionale dei consumatori senza trascurare eventuali elementi irrazionali alla sua base. Si assiste così al superamento dell'*homo oeconomicus* descritto nel 1836 da John Stuart Mill nel suo ormai memorabile saggio *Sulla definizione di economia politica*,¹ ma fondamento di tutto il pensiero utilitaristico, operante in perfette consapevolezza e razionalità. E si tende a riconoscere importanza anche a fattori come la percezione del valore e della spesa in cui la scelta è dettata in funzione di processi cognitivo-soggettivi del consumatore e comunque da fattori esterni diversi dal prezzo. Lo studio si è esteso di qui al settore del marketing, come a quello dei rapporti lavorativi. In quest'ultima direzione, di recente, il sociologo/economista francese Frédéric Lordon ha parlato di una 'trickle down economy' della gioia e delle passioni -effetto di gocciolamento dall'alto al basso, mutuando l'espressione dall'umorista inglese Rogers che durante la grande Depressione disse ironicamente che l'accumulo di denaro presso le classi abbienti almeno poteva far sperare in un effetto pioggia sui poveri- per indicare come la capacità di desiderare dei singoli vada a rappresentare l'inizio e la fine delle relazioni lavorative.

La sua iniziale provocazione si è trasformata in una concreta proposta, far leva sulle 'passioni sediziose', come l'indignazione, per costruire una sorta di ideale comunità in cui i singoli- cito alla lettera- "non ricercano per sé nulla che non quello che desiderano gli altri uomini". La derivazione da tematiche di Spinoza è ben evidente, la spinta emotiva, la passione, non i rapporti di forza di matrice marxista consentirebbero di trasformare il lavoro in forza lavoro.

Nel suo recente saggio, *Capitalismo, desiderio e servitù. Antropologia delle passioni nel lavoro contemporaneo* (2015) Lordon prova proprio a mettere a confronto le spinte emozionali di Spinoza con le radici militanti di Marx e costringe quest'ultimo nei remoti scaffali della memoria, dove del tutto anacronistiche appaiono le rivendicazioni di lotta per una rivisitazione complessa delle distinzioni sociali e una nuova lettura del piano economico in contrasto con il Jobs act di Hollande.

Ma anche prima che l'economia comportamentale vedesse la propria affermazione, era evidente quanto riduttiva fosse l'affermazione secondo cui il mercato produce ciò che soddisfa i bisogni dei consumatori. Il mercato produce - ed oggi è chiaro -, ciò che i consumatori comprano e le imprese dunque possono orientarne le scelte: gli eventi recenti che hanno coinvolto molti risparmiatori inconsapevoli dimostrano quanto pregnante possa essere l'intervento dall'alto.

Esiste, poi, un più ampio dibattito in merito all'opportunità di seguire o meno indirizzi di tipo 'paternalistico', al cui interno si ritrova un insieme di strumenti giuridico-politici volti ad orientare le scelte dei cittadini per sollecitare la 'best practice'.

Per converso, il paternalismo come scienza vera e propria può ammettere l'esistenza di valori da tutelare, affermando, ad esempio, la necessità di promuovere comportamenti virtuosi, come quelli rivolti alla protezione della salute o alla difesa dell'ambiente.² Ma i rischi di risvolti negativi per simili atteggiamenti non sono

¹ In verità già presente in J. Bentham, sin dal 1830.

² In dottrina si segnalano diverse posizioni oggi tendenti a sottolineare come l'adozione di provvedimenti economici non possa trascurare le scelte valoriali, in considerazione dell'importanza dei fattori etici alla base dei comportamenti dell'essere umano: A. Sen, *Etica ed economia*, Roma-Bari 2001, 10.

irrilevanti. Sul concreto piano degli interventi politici, non spiacerà ricordare come anche in Italia ci siano state prese di posizione apertamente a favore di una lettura illuminata delle scelte economiche di governo. Al riguardo, tra le tante, ricordo il discorso tenuto a Lodi il 7 dicembre 2005 dall'allora Presidente Carlo Azeglio Ciampi in cui, all'interno di un'ampia e argomentata riflessione, Egli si è esplicitamente riferito alla necessità per cui gli affari non si pongano oltre l'etica:

“Non dimentichiamo mai, oltre al rispetto della legge, che gli affari non sono al di là dell'etica. Il mondo delle imprese ha anche regole deontologiche da rispettare. Gli imprenditori dell'economia reale e finanziaria hanno responsabilità verso la società”.

Un messaggio avvertito come cogente anche dalla Chiesa cattolica. Basti pensare all'Enciclica *Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI con cui il Pontefice ha riproposto con forza la necessità di saldi rapporti tra etica ed economia, affinché possa realizzarsi “un'economia della carità”: “Il mercato, -Egli scrive- se c'è fiducia reciproca e generalizzata, è l'istituzione economica che permette l'incontro tra le persone, in quanto operatori economici che utilizzano il contratto come regola dei loro rapporti e che scambiano beni e servizi tra loro fungibili...[ma] senza forme interne di solidarietà e fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica”.

3. Per l'antichità classica si è rilevato come l'economia appaia in subordinazione rispetto all'etica e alla politica, secondo la schematizzazione che ne aveva fatto Aristotele. Nell'*Etica Nicomachea* il filosofo di Stagira si riferisce al primato della politica sull'economia, poiché quest'ultima tende al perseguimento della ricchezza, laddove “la ricchezza non è il bene che ricerchiamo”³. Con ciò si poneva alla base della filosofia successiva in modo prepotente l'antico tema, del *come* bisogna vivere. Nella visione aristotelica, oltretutto, v'è di fondo la consapevolezza che le scelte etiche non sono prive di rilievo per il comportamento umano. E ciò non va inteso in linea di contrasto con altre posizioni aristoteliche, peraltro dilaganti nelle società antiche, secondo cui, ad esempio, la schiavitù sarebbe inevitabile perché inerente alla stessa natura umana. La produzione, infatti, era sentita come necessaria, alla stregua della ricchezza, ma non utile al raggiungimento della vita “buona”.⁴

Ma l'economia nella visione aristotelica, comprensiva pure della ‘crematistica’, intesa quale arte di accumulare ricchezze, non è di certo ancora l'economia politica cui si riferirà Antoine de Montchrestien.⁵ Nel tentativo di superare una concezione essenzialmente domestica e nella ricerca di un significato più ampio dei rapporti di

³ Et. Nic., 1094b 4 ss.

⁴ Cfr., ad esempio, Et. Nic. I 3 1096 a7.

⁵ La visione ‘mercantilista’ dell'Autore francese è ben visibile nel suo *Traité d'économie politique* (1619), Paris 1889, 137: “Così l'esercizio del commercio, che costituisce gran parte dell'azione politica, si è sempre praticato tra tutti i popoli fiorenti di gloria e di potenza, ed ora in modo più diligente che mai da coloro che cercano la loro forza e il loro ingrandimento”.

scambio,⁶ la riflessione del filosofo urta infatti contro l'accettazione della schiavitù, una contraddizione che certo non sfuggirà al pensiero economico successivo:

“Ma il fatto che, nella forma dei valori delle merci, tutti i lavori sono espressi come eguale lavoro umano e perciò come equivalenti, Aristotele non poteva leggerlo nella sua stessa forma valore perché la società greca poggiava sul lavoro servile, quindi aveva come base naturale l'ineguaglianza degli uomini e delle loro forze lavoro”.⁷

Nel periodo imperiale di Roma si assiste spesso alla difficile convivenza tra i principi tendenti alla realizzazione di un'esistenza virtuosa e le logiche economiche che inducono a rinunciare a quei principi. Basti pensare che per la tutela della conservazione del patrimonio familiare il condannato sovente sceglieva il suicidio, perché la condanna avrebbe comportato la confisca dei suoi beni. All'estinzione della continuità familiare si preferisce l'autoestinzione. Non a caso, l'ampia teorizzazione del suicidio in Seneca, come ben chiarisce Federico D'Ippolito, “si radica facilmente nel contesto dell'assolutismo nascente”.⁸

L'etica dell'imperialismo è a tratti subordinata alle ragioni economiche.

Ma ancor più complesse da leggere si presentano alcune aporie di fondo nella mentalità finanziaria dei romani. Se infatti per un verso le attività connesse al prestito, come al cambio e al saggio delle monete sembrano procedere in direzione di una sempre più raffinata evoluzione, dall'altro assistiamo spesso al levarsi di voci di condanna di tipo moralistico verso il ricorso agli interessi proprio da parte di intellettuali e scrittori che poi nella pratica non esitavano essi stessi a ricorrere al prestito usurario, il quale doveva tra l'altro generare spostamenti di denaro in un qualche modo contabilizzati.

Emblematico il caso di Catone che paragonava l'usuraio al ladro,⁹ pur praticando egli stesso l'usura. O forse condannava chi superava in questa attività il limite normalmente tollerato del 12% annuo.¹⁰ Certo è che Cicerone inorridì alla notizia secondo cui Bruto, il cesaricida, aveva prestato denaro alla città cipriota di Salamina pretendendo un interesse del 48% e che addirittura era ricorso alle milizie per la

⁶ In un passaggio dell'Et. Nic., V, 118 ss., è percepibile lo sforzo di allargare i confini dell'economia, fondando la logica dello scambio sulla necessità di un'uguaglianza sociale, di fatto negata: “La moneta quindi, come una misura, serve a pareggiare le cose, rendendole commensurabili: infatti se non vi fosse scambio, non vi sarebbe vita sociale, non vi sarebbe scambio se non vi fosse eguaglianza, non vi sarebbe eguaglianza se non vi fosse commensurabilità”.

⁷ C. Marx, Cap. I, 135 s.

⁸ *Etica e stato in età giulio-claudia*, in *Seneca uomo politico e l'età di Claudio e di Nerone*. Atti del Convegno internazionale. Capri, 25-27 marzo 1999 (a cura di A. De Vivo e E. Lo Cascio), Bari 2003, 19.

⁹ Cato, *Agr.* 1: *Est interdum praestare mercaturis rem quaerere, nisi tam periculosum sit, et item fenerari, si tam honestum sit. Maiores nostri sic habuerunt et ita in legibus posiverunt, furem dupli condemnari, foeneratorem quadrupli: quanto peiorem cibem existimaverint foeneratorem quam furem, hinc licet existimare*. Ma con ogni verosimiglianza Catone aveva pure sostenuto l'equivalenza tra la *foeneratio* e l'uccisione di un uomo, secondo quanto riferito nel famoso *dictum Cato*, *dicta* 55 Cugusi-Sblendorio (Cic. *De off.* 2,25): *A sene Catone cum quaeretur, quid maxime in re familiari expediret, respondit: “Bene pascere”; quid secundum, “Satis bene pascere”; quid tertium, “Male pascere”; quid quartum, “Arare”. Et cum ille, qui quaerierat, dixisset: “Quid fenerari?” Tum Cato: “Quid hominem –inquit– occidere?”*.

Sul contrasto tra il detto e il vissuto in Catone, per tutti, F. Klingner, *Römische Geisteswelt*,⁴ München 1961, 44 s. che ne parla in termini di “eine große Paradoxie”. Sui detti memorabili attribuiti a Catone, da ultimo, G. Calboli, *Aforismi a Roma*, in AA. VV., *Teoria e storia dell'aforisma*, Milano 2004, 17 ss.

¹⁰ Limite che fu leggermente innalzato in seguito alla riforma monetaria di Costantino, su cui, per tutti, F. Carlà, *L'oro nella tarda antichità. Aspetti economici e sociali*, Torino 2009, 78 ss.

riscossione del debito, causando la morte di 5 magistrati anziani.¹¹

Presso gli studiosi del diritto antico si è poi ripreso a discutere in via più generale sulla permeabilità della scienza giuridica rispetto a criteri squisitamente economici. Recenti studi hanno ad esempio sostenuto che i giuristi romani non fossero del tutto insensibili a scelte economiche dettate anche in funzione della costruzione di un ordine più vasto, non legato alla mera utilità del singolo.

Si è pure detto come certe soluzioni in realtà abbiano un carattere del tutto sporadico, che siano cioè espressioni del sentire del singolo autore, o che riflettano suggestioni che in un certo momento storico appaiono circolanti, come quelle verosimilmente indotte dalla diffusione dell'Epicureismo, dello Stoicismo o del pensiero cristiano. In ogni caso è probabilmente dagli studi di Generoso Melillo in poi che l'attenzione della romanistica sulle categorie economiche nei giuristi romani è tornata ad essere alta, che si è tornati cioè a discutere sulla centralità o meno dell'elemento *pretium* alla base delle scelte giurisprudenziali. Prova ne sono i relativamente recenti interventi di Antonio Mantello o di Pietro Cerami sul tema.¹²

Ma non va sottaciuta l'importanza anche ai fini dei successivi sviluppi giuridici, del ruolo assolto dal Pretore. Almeno nell'età repubblicana di Roma si afferma, come noto, una giurisdizione aderente alla realtà dei mercati, con decisive soluzioni che condurranno ad una sempre più efficace tutela dell'acquirente di buona fede. I mezzi via via introdotti a difesa delle vittime di dolo contrattuale, la rilevanza sempre maggiore conferita alla posizione di colui che avesse acquistato in buona fede *a non domino*, non sono segnali trascurabili di un diritto dinamico i cui echi sono ancora presenti nelle moderne compilazioni civilistiche. Proprio dai mercati, potremmo dire, arriva una lezione importante: la necessità di doveri giuridici che traggano il proprio fondamento dalla rilevanza sociale dell'etica professionale. Si pensi agli obblighi deontologici quali quelli del medico, dell'avvocato e, per certi aspetti, anche dell'auditor nei confronti dei risparmiatori.¹³

La spinta verso il progresso sociale, caratterizzata da un crescente individualismo, offusca anche le più evidenti tracce di una tradizione che aveva, pur nelle sue contraddizioni, colto l'importanza della correttezza e della tutela dell'affidamento proprio per una migliore efficacia del commercio. Assai di recente, da parte di qualche economista¹⁴, si è affermato che il desiderio di guadagno, le conoscenze approfondite che conducono ad un accresciuto potere dell'uomo, la corsa al successo sono solo trasposizioni ascetiche di antichi ideali, costituendo la moderna forma sociale di organizzazione, la fuga dalla vera domanda di fondo: che senso ha l'uomo? Un quesito che poneva con tutta la sua forza già Henry Bergson, nei primi decenni del 1900, auspicando per la società intera "un supplemento di anima".

D'altronde, la storia ci ha sovente restituito profili di società in cui il diritto

¹¹ Cic., *Att.* VI 2.9, su cui G. Allegri, *Bruto usuraio nell'epistolario ciceroniano*, Parma 1977, 29 ss.

¹² In *Affari, finanza e diritto nei primi due secoli dell'impero*. Atti del convegno internazionale di diritto romano. Copanello, 5-8 giugno 2004 (a cura di F. Milazzo), Milano 2012.

¹³ Interessante appare la posizione della Suprema Corte, Cass. 18 febbraio 1986, n. 960, secondo cui: "la buona fede, intesa in senso etico, come requisito di condotta, costituisce uno dei cardini della disciplina legale delle obbligazioni e forma un vero e proprio dovere giuridico, che viene violato non solo nel caso in cui una delle parti abbia agito con il proposito doloso di recare pregiudizio all'altra, ma anche se il comportamento da essa tenuto non sia stato, comunque, improntato alla diligente correttezza ed al senso di solidarietà sociale, che integrano, appunto, il contenuto della buona fede."

¹⁴ G. Castellani, *Responsabilità sociale d'impresa. Ragioni, azioni e reporting*,² Rimini 2015. Cfr., pure, F. Marzano, *Gli assoluti morali nell'epoca del pluralismo*, San Paolo 2003, spec. 60 ss.

equitativo era stato costretto a convivere con il diritto consolidato. Non solo la parentesi repubblicana di Roma, ma ancora oltre, in piena epoca elisabettiana, common law ed equity si fronteggiano spesso aspramente. La Corte del Chancellor interveniva a mitigare per ragioni di equità il rigore della legge, affidato in ultima istanza al Chief Justice of King's Bench, diffondendo un'idea di giustizia distributiva,¹⁵ aderente al caso concreto e alle vicende che quotidianamente si svolgevano all'interno dei mercati.¹⁶

4. Un discorso a parte meritano, infine, i secoli del cd. Umanesimo italiano, diffusosi nei maggiori centri cittadini dell'Italia settentrionale e di qui a tutta la penisola. L'ambiente del tempo era contrassegnato dalla crescita dell'importanza del ceto mercantile, dallo sviluppo delle attività imprenditoriali e dalla formazione di un vasto ceto artigianale.

I maggiori centri dell'Italia comunale si trasformarono in altrettante capitali di stati regionali, il che condusse alla formazione di organi istituzionali ed amministrativi capaci di gestire il potere dall'interno e nei rapporti esterni.

Accanto ai maestri delle Arti emersero i sostenitori di una cultura che si richiamava ai classici, a Aristotele, Cicerone, Seneca ed a Agostino. Ma tale rinascita umanistica non significò allontanamento dalla razionalità. Tutt'altro. È in questo momento infatti che si pongono le basi della scienza moderna, che si aspira alla conoscenza di un universo infinito.

Nella ricerca delle leggi del cosmo si assiste ad un poderoso recupero di testi greci di matematica e meccanica che favorì un rapido avanzamento del sapere matematico ben visibile fin dagli inizi del XVI secolo. In questo orizzonte si colloca la poliedrica figura del frate francescano Luca Pacioli, autore tra gli altri del trattato, *Summa de arithmetica geometria proprothioni et proprothionalità* che si fonda sulla sua esperienza di docente di matematica e geometria. Nell'opera sono visibili materiali antichi, da Euclide a Fibonacci –lo dichiara lui stesso¹⁷– ma vi è pure l'idea che il ragioniere possa col suo rigore esser d'aiuto nella gestione degli affari. La sua cultura cattolica forse influì sulla concezione di alcuni fenomeni, come la fissazione del livello dei tassi di interesse, in modo che gli usurai, come si è efficacemente detto, non avessero a temere l'inferno e i poveri non potessero accedere al credito ad interesse.

Per la prima volta a quanto pare venne con lui divulgato in un'opera a stampa il metodo della partita doppia, con una descrizione dettagliata all'interno della *Summa* del 'modo veneziano', come Egli lo definisce, di tenere correttamente i libri di commercio.

Ma, soprattutto, nel periodo dell'Umanesimo, si assiste alla creazione di un'economia di mercato come ordine sociale, organizzazione civile, cioè, dell'intera società. La ricerca degli obiettivi privati si trasforma in un vivere bene, vivere, come aveva affermato il Genovesi, fondandosi sulla fiducia reciproca, prima risorsa dello

¹⁵ Non implausibilmente ricavata, ancora, dal cap. V dell'Etica Nicomachea di Aristotele: "Perciò l'equo è giusto, anzi migliore di un certo tipo di giusto, non del giusto in senso assoluto, bensì del giusto che è approssimativo per il fatto di essere universale. Ed è questa la natura dell'equo: un correttivo della legge, laddove è difettosa a causa della sua universalità".

¹⁶ Il quadro spesso contrastante della giustizia nell'Inghilterra elisabettiana, come noto, ci giunge soprattutto attraverso le opere di W. Shakespeare. Basterebbe pensare al processo dell'ebreo Shylock ne *Il mercante di Venezia*.

¹⁷ "E queste cose tutte con le sequenti siranno secondo li antichi e ancora moderni mathematici. Maxime del perspicacissimo phylosopho megarense, Euclide, e del Severin Boetio e de' nostri moderni Leonardo pisano, Giordano, Biagio da Parma, Giova(n) Sacrobusco e Prodocimo padoano, da' quali in maggior p(ar)te cavo el presente volume".

sviluppo economico. La rinascita di un'economia civile, di cui sembra vedersi negli ultimi anni qualche traccia, costituisce forse l'unico rimedio per ridurre i problemi della globalizzazione e garantire il riequilibrio dei consumi tra utilità e felicità.¹⁸

È su queste tematiche, dunque, che si è snodata la riflessione del seminario urbinato, muovendo dalla presunta razionalità degli antichi, recuperando le logiche rinascimentali e le recenti aspirazioni.

Ringrazio di cuore gli studiosi che hanno reso l'incontro un momento di feconda analisi, certamente foriero di ulteriori iniziative scientifiche, contribuendo alla perpetuazione del ricordo del pensiero del Maestro Francesco De Martino.

¹⁸ Cfr. O. Bazzicchi, *Dall'economia civile francescana all'economia capitalistica moderna*, Roma 2015. Sul ritorno dell'etica nell'economia e come principio normativo, si veda, Aa.Vv., *Diritto, mercato ed etica. Dopo la crisi, Omaggio a Piergaetano Marchetti* (a cura di L. A. Bianchi, F. Ghezzi, M. Notari), Milano 2010, 7. Cfr., pure, G. C. Marchesi, *L'impresa etica e le sue sfide*, Milano 2003, 69; M. Motterlini, M. Piattelli Palmerini, *Critica della ragione economica*, Milano 2005, 8; G. Conte, *Codici etici ed attività d'impresa nel nuovo spazio globale di mercato*, in *Contr. impr.*, 2006, 131 ss.; M. Barberis, *Etica per giuristi*, Roma-Bari 2006, IX e M. Sandulli, *Strumenti giuridici per una gestione etica*, in *Banca ed etica: modelli operativi, tecnici e giuridici*, Atti del convegno di Avellino, 3-4 ottobre 2008, Avellino, 68.

Si consideri, sotto diverso aspetto, lo sviluppo di imprese che si stanno sempre più dirigendo verso la conquista dei mercati cd. equi e solidali, attraverso un apposito sistema di certificazioni internazionali che garantisce il rispetto degli standard prefissati.